



Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi



Spiritualità Benedettina

Abate Primate Gregory J. Polan, OSB

Nella Regola di San Benedetto, l'abate è raffigurato come un maestro e padre spirituale che presiede alla vita di una comunità; Benedetto descrive il monastero come una "scuola del servizio del Signore" dove si è guidato a vivere il mistero pasquale (RB, Prol. 45, 50). Uno degli elementi di guida per la comunità si trova all'inizio di questa Regola vecchia di 1500 anni, nel capitolo 3, che si intitola "Convocazione della comunità per il consiglio". Per Benedetto era chiaro che le decisioni sostanziosi ed importanti dovevano essere prese dalla comunità nel suo insieme. Vorremmo considerare come il testo di questo capitolo della Regola di San Benedetto indichi prospettive significative della procedura sinodale nella tradizione monastica e radicate nei testi della Sacra Scrittura. Questo capitolo centra un processo sinodale di decisione; va notato che anche altre parti della Regola fanno eco all'insegnamento del capitolo 3.

Nella frase di apertura del Capitolo 3,¹ Benedetto spiega che quando qualcosa di importante per la vita e il benessere della comunità è considerato, l'intera comunità deve essere chiamata a raccolta. Insieme, come gruppo, capiranno meglio ciò che è in gioco, e quindi procederanno con saggezza e prudenza.

Benedetto suggerisce in quel versetto iniziale che la questione sia spiegata dall'abate. A prima vista, questo potrà sembrare pregiudizievole, ma ci potrebbe essere una vera prudenza in questo. Ascoltare al capo della comunità mentre spiega la questione realizza diverse cose. Ci aspetterebbe che egli abbia una certa comprensione delle questioni, una visione più ampia delle implicazioni in esame, e un possibile modo di procedere; un modo che potrebbe, poi, essere criticato dalla comunità in generale. Serve anche allo scopo di conoscere la mente del leader, il motivo per cui i pensieri si formano in questo modo, e fornisce una possibile visione su come si va avanti. Può essere utile sapere cosa pensa il leader. Poi, c'è una certa libertà nella presenza di tutti quanti che deriva dall'onesta condivisione su come un altro veda una soluzione alternativa per risolvere il problema; in altre parole - il superiore non potrà avere un'agenda nascosta essendo l'ultimo a parlare. Ognuno sa da che parte sta fin dall'inizio.

Notiamo che questo verso iniziale parla di questioni importanti che dovrebbero essere portate davanti a tutti; più avanti, nel v. 12,² il testo scrive di affari meno importanti che sono gestiti da un gruppo di anziani, probabilmente un riferimento ad un consiglio eletto della comunità. Lo menziono nel contesto delle situazioni attuali in cui tutti si possono sentire di dover essere al corrente di tutto. Spesso, il risultato di ciò è che si riesce a portare poco o niente a buon termine; o peggio ancora, si crea una situazione caotica. Oltre il rispetto, la comunità deve avere un certo livello di fiducia e sicurezza nel gruppo eletto o scelto, in modo che questo gruppo possa prendere delle decisioni, soprattutto quando si tratta delle questioni di minore importanza.

¹ Regola, 3.1: "Ogni volta che in monastero bisogna trattare qualche questione importante, l'abate convochi tutta la comunità ed esponga personalmente l'affare in oggetto."

² Regola, 3.12: "Se poi in monastero si devono trattare questioni di minore importanza, si serva solo del consiglio dei più anziani,"

Leggendo questo testo, possiamo percepire ciò che Benedetto dà per scontato riguardo all'ascoltare e al parlare. Riguardo all'ascolto, ci sono così tante parole nella nostra cultura che, a volte, potremmo sentire la persona che parla, ma non ascoltare ciò che viene detto. Per San Benedetto, l'ascolto è la chiave sia per la nostra crescita nell'ambito spirituale che per il benessere della vita comune. Quando San Benedetto ci consiglia di "ascoltare con l'orecchio del cuore" (RB, Pro. 1), ci fornisce una bella immagine su cui riflettere nel contesto del discernimento sinodale. Ascoltare con l'orecchio del cuore è molto simile alla lectio divina, dove prendiamo una parola da Dio. Se abbracciamo questa pratica di ascolto nella nostra lettura delle Scritture, diventerà il nostro modo di ascoltare negli altri contesti della nostra vita. Quando qualcuno viene da noi per discernere qualcosa di importante nella sua vita, ascoltiamo con straordinaria ricettività perché crediamo di poterlo aiutare veramente. È molto impegnativo adottare questa postura di ascolto con l'orecchio del nostro cuore, e tuttavia ciò realizza due cose: primo, ci permette di ascoltare con una profondità che dà origine a domande dal profondo; e secondo, ci permette di rispettare sia la persona che il messaggio che viene comunicato. Benedetto sviluppa ulteriormente questo come un elemento della dottrina spirituale sia nel capitolo 4 della regola (intitolato "Gli strumenti delle buone opere") e poi di nuovo nel capitolo 6 (intitolato "La moderazione della parola" o "L'importanza del silenzio"). Nel capitolo 4, Benedetto scrive: "Guardarsi dai discorsi cattivi o sconvenienti, non amare di parlare molto" (RB 4:51-52). Ascoltare con l'orecchio del cuore sta come una nobile virtù per l'incontro sinodale.

Nel capitolo 3 della regola, che tratta della convocazione della comunità per dare consigli su affari importanti, dopo aver consigliato all'abate di ascoltare i consigli di ciascuno, san Benedetto consiglia ai monaci stessi di esprimere "il loro parere con tutta umiltà e sottomissione, senza pretendere di imporre ad ogni costo le loro vedute" (RB 3,4). L'intero capitolo 7 della Regola (70 versetti) è dedicato all'umiltà. L'umiltà è quindi considerata un elemento intrinseco della dottrina spirituale di Benedetto. Solo in questo capitolo, in cui si sottolinea l'importanza dell'umiltà, Benedetto cita le Scritture 42 volte. Qui vediamo un'importante connessione tra l'umiltà e la nostra disponibilità ad ascoltare con un cuore aperto e obbediente, perché è in questo contesto che Dio manifesta la sua volontà. Il processo sinodale richiede apertura a ciò che può essere rivelato come volontà di Dio in una particolare situazione. Come si manifesta la volontà di Dio? Le Scritture ci dicono che: "[Dio] guida gli umili nel giusto giudizio; agli umili insegna la sua via". (Sal 25:9) L'umiltà ha il potenziale per aprire la strada al giusto giudizio in questioni che richiedono una soluzione. Il Libro dei Proverbi insegna: "Quando viene la superbia, viene anche la disgrazia; ma presso gli umili è la saggezza" (11,2). Certamente, il processo sinodale cerca di prendere decisioni in modo che siano toccate dalla saggezza di tutti i partecipanti che portano con sé le loro esperienze di vita accumulate, il giudizio personale e la saggezza praticata.

Ancora una volta, nel capitolo 3 della Regola, nel notare chi dovrebbero essere consultati, Benedetto menziona in modo speciale i giovani "perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore" (RB: 3.3) In una società che dava la precedenza alle voci degli anziani, questo ordine scritto costituisce una novità benedettina alla comprensione del discernimento comunitario. In 1 Samuele, leggiamo la chiamata di Samuele nella sua giovinezza al ministero profetico. Subito dopo questo racconto, il testo dice che "Samuele acquistò autorità poiché il Signore era con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole." (1 Sam 3:19). All'interno di questa esposizione, vediamo che un giovane è chiamato a rivelare la volontà di Dio al suo mentore, Eli, che aveva perso il favore di Dio a causa della disobbedienza sua e dei suoi figli. Accade spesso che i giovani abbiano una visione che sposta i loro anziani oltre la loro posizione attuale, permettendo loro di vedere le situazioni contemporanee con nuove prospettive e intuizioni. In un Sinodo, il ruolo dei giovani potrebbe anche essere esteso a coloro che sono alla periferia, cioè ai poveri, agli esclusi e a coloro la cui opinione differisce da quella della maggioranza.

Benedetto chiarisce che l'obbedienza richiesta alla comunità è anche, in qualche modo, richiesta all'abate: "D'altra parte, come è doveroso che i discepoli obbediscano al maestro, così è bene che anche lui predisponga tutto con prudenza ed equità." (RB 3:6). Potrebbe accadere che qualcuno del nostro tempo legga la regola di San Benedetto e concluda che l'abate ha più potere di quello che dovrebbe essere accordato ad un essere umano. Tuttavia, questo breve testo mostra che Benedetto ritiene l'abate responsabile di tutte le decisioni che vengono presentate alla comunità. Nel fare del suo meglio per ascoltare, il leader della comunità è responsabile delle sue decisioni non solo verso la comunità ma anche davanti a Dio. Nel processo sinodale, questo può assumere diverse espressioni. Sicuramente il Papa è responsabile davanti alla Chiesa e anche a Dio, ma lo sono anche tutti coloro che guidano le commissioni mentre discutono i problemi e prendono le decisioni. Questo rappresenta una sfida significativa per coloro che hanno la responsabilità di guidare il discernimento ecclesiale. Da un lato, questi leader devono soppesare ciò che credono sia meglio rispetto a ciò che gli altri credono sia meglio (insieme a ciò che è possibile, la probabilità che la decisione x o y vada a beneficio del bene di tutti). Dall'altro lato, devono anche discernere la volontà di Dio, qualcosa che raramente è facile, dato che i Vangeli non sempre parlano chiaramente e direttamente ai temi contemporanei. La responsabilità del leader davanti a Dio, il giudice giusto e misericordioso, può essere un'esperienza personale sbalorditiva, persino spaventosa.

Per concludere con alcuni punti di consiglio sinodale dalla Regola e dalla spiritualità benedettina, vorremmo fare le seguenti osservazioni.

1. La pratica di ascoltare "con l'orecchio del cuore" mette in moto un percorso per realizzare un autentico discernimento della volontà di Dio. Mentre questo discernimento è certamente radicato nelle Scritture, esso prende anche in considerazione la comunicazione di Dio in, e attraverso, se stessi e gli altri (almeno quando tutti abbiamo meditato e ascoltato con fede).
2. Benedetto ha un atteggiamento inclusivo, invitando tutta la comunità (specialmente i giovani) a partecipare al processo di discernimento. Questa partecipazione attiva, realizzata in umiltà, è radicata in una percezione di tutti i membri della comunità come contenitori di saggezza, verità e buona volontà.
3. Nel contesto di una discussione a livello comunitario, ad un certo punto sarà necessario che una persona o un piccolo consiglio veda e determini la via da seguire. Le persone coinvolte nel processo devono essere disposte, nella fede, a mostrare umile obbedienza, accettando il risultato del processo nel modo più autentico possibile. Le questioni di minore importanza dovrebbero essere affidate a un gruppo più piccolo la cui saggezza deve essere rispettata.
4. All'interno del processo sinodale e nella convinzione che Dio parla attraverso ciascuno, specialmente attraverso coloro che meno ci aspettiamo, ci si può aspettare di avere il cuore mosso a cambiare.
5. Mentre in un processo sinodale si ascoltano molte voci, opinioni e suggerimenti, la sfida è quella di discernere dove la saggezza, l'intuizione pastorale e il bene di tutti vengono serviti.

Le parole conclusive del capitolo 3 della Regola si concludono con una citazione della Scrittura. Per Benedetto, la parola di Dio era l'apice della saggezza, e ancora oggi ci parla forte: "Fa' tutto col consiglio e dopo non avrai a pentirtene" (Sir 32,24[16])